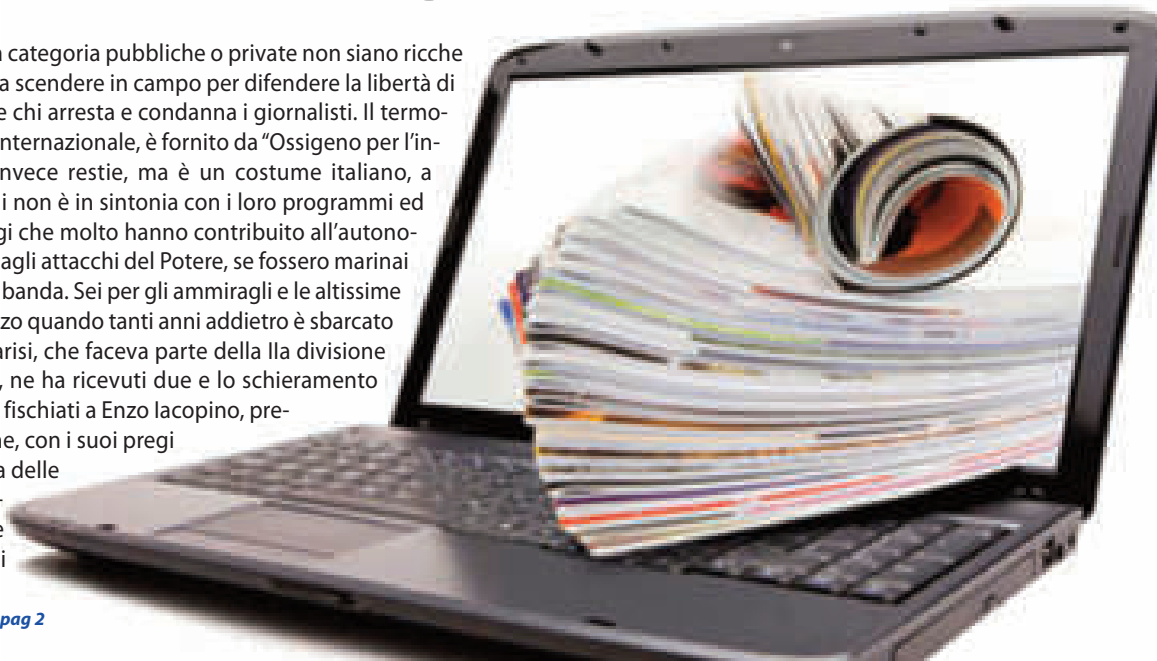


Editoria, diritto di informare e riforma Consiglio nazionale

Non si può non dire che le istituzioni della categoria pubbliche o private non siano ricche di iniziative e di sorprese. Sempre pronte a scendere in campo per difendere la libertà di stampa in tutte le latitudini e a contestare chi arresta e condanna i giornalisti. Il termometro della situazione, sia nazionale che internazionale, è fornito da "Ossigeno per l'informazione" e "Giornalisti Italia". Sono invece restie, ma è un costume italiano, a riconoscere i lati positivi e le qualità di chi non è in sintonia con i loro programmi ed idee. Quando escono di scena personaggi che molto hanno contribuito all'autonomia della alla professione, difendendola dagli attacchi del Potere, se fossero marinai i nocchieri avrebbero fischio cinque alla banda. Sei per gli ammiragli e le altissime autorità dello Stato (l'autore di questo pezzo quando tanti anni addietro è sbarcato dal San Giorgio comandato dal C.V. Vaccarisi, che faceva parte della IIa divisione navale sotto l'insegna di Ernesto Giurati, ne ha ricevuti due e lo schieramento della guardia). Cinque potrebbero essere fischio a Enzo Iacopino, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine, con i suoi pregi e difetti. Non ha mai dimenticato la regola delle tre "I": indipendente, irriverente ed insospontato. Lo ha dimostrato quando si è scontrato con il presidente del Consiglio di turno per difendere il diritto...

Art. a pag 2



Lavoro

Art. a pag 3

Manovra bis e lavoro Ancora nodi sul tavolo del Governo

Gli interventi correttivi attesi
entro il 30 aprile a Bruxelles



Manovra bis e lavoro: due "nodi" economici sul tavolo del governo in via di definizione ma non ancora risolti. Se sul fronte voucher l'Esecutivo ha approvato un decreto che cancella dal 2018 questo strumento di pagamento e di fatto "vanificato" il referendum abrogativo indetto per il 28 maggio, per quanto riguarda la manovra correttiva richiesta da Bruxelles si è ancora in fase di studio. I provvedimenti, in ogni modo, dovranno essere inviati in Europa...

Politica Italiana

Art. a pag 3

LEGGE ELETTORALE: CECCANTI, NON VEDO POSSIBILITÀ DI ACCORDI

E' vero che il governo Gentiloni può allungare la propria vita e arrivare al prossimo anno, completando quindi la legislatura. A dargli linfa vitale e forza sono le debolezze dei partiti che non sono in grado - e loro stessi lo sanno! - di assumere un'iniziativa di rottura dello schieramento politico per cercare una vittoria elettorale che anche se ottenuta non cambierebbe però lo scenario perché sarebbe inutile, sterile. Un primato elettorale che tutti i sondaggi danno abbondantemente sotto il quaranta per cento non può servire ad una leadership per costruire un'alleanza che, vale la pena di ricordarlo, deve produrre una maggioranza parlamentare, sia alla Camera...



Unione europea

Art. a pag 3

L'Europa riparte da Roma 60 anni dopo

Le celebrazioni per i 60 anni dell'Unione Europea, svoltesi a Roma nello stesso scenario del 1957 (Sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio) con una splendida giornata di sole, hanno dato modo ai rappresentanti dei 27 Paesi della UE (la Gran Bretagna, che dopo la Brexit ha già un piede, se non tutti e due, fuori della grande comunità continentale, era assente) di giocare la carta del rilancio dell'istituzione di Bruxelles.

In un periodo in cui la Ue è sottoposta a grandi scossoni dopo la Brexit e l'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti ed in vista degli importanti appuntamenti elettorali di quest'anno in Francia (ad aprile con ballottaggio a maggio) ed in Germania (a settembre) dove i partiti cosiddetti "populisti" come il Fn di Marine Le Pen e l'Afd potrebbero ottenere grandi successi minando gli attuali indirizzi europeisti di Parigi e Berlino, era necessaria una scossa per riavvicinare, o per lo meno tentare di farlo, le istituzioni comunitarie ai cittadini...



Informazione

Art. a pag 2



LE AGENZIE DI STAMPA IN ITALIA:

Problemi per la gara internazionale

"Il Parlamento europeo riconosce che i governi hanno la responsabilità primaria quanto alla garanzia e alla tutela della libertà della stampa e dei mezzi d'informazione; sottolinea che mezzi d'informazione tradizionali e online liberi, indipendenti e pluralisti costituiscono una delle pietre angolari della democrazia e del pluralismo (...). Questa risoluzione risale al 2013 e affronta..."

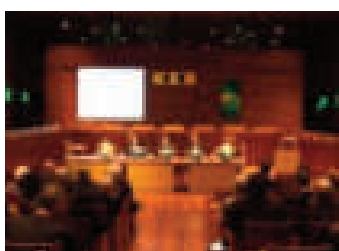
Immigrazione

Art. a pag 6

Migranti, l'Italia prende schiacci a destra e a manca

Come fai, sbagli. Una frase spesso usata a discolpa da chi si sente accerchiato o sotto attacco. Senza scomodare fior di sociologi o psicologi da un po' di tempo a questa parte scopriamo che, sull'immigrazione, anche i Paesi possono vivere di questi complessi...

Nei giorni scorsi il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni ha risposto alle accuse dell'Unione europea - che domanda il perché di così pochi rimpatri effettuati da parte italiana e ieri anche di



nessun obbligo ad accogliere profughi, certificato dalla Corte di Giustizia Ue, da parte degli Stati membri (quindi anche quelli che devono accogliere...

Eurocomunicazione

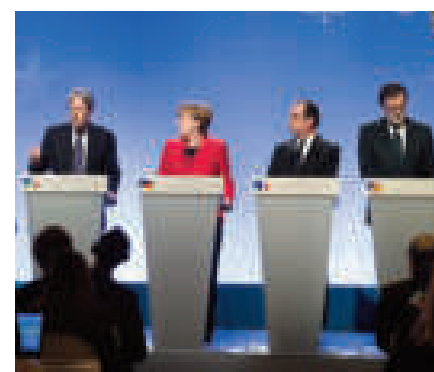
Unione europea

Art. a pag 4

Nasce ufficialmente l'Europa a più velocità a Versailles

Difesa Ue, nasce il primo comando militare unificato.
Mentre Salvini a Mosca lancia asse con Putin

Al vertice di Versailles i principali Stati Ue post Brexit (Germania, Francia, Italia e Spagna) si presentano insieme per ribadire la necessità di un'Europa a più velocità. Per Merkel, Hollande, Gentiloni e Rajoy "fermarsi oggi equivale a far crollare tutto". Dunque la proposta della cancelliera tedesca di giusto un mese fa (vedi link), che consenta di progredire verso...



Eurocomunicazione

Editoria, diritto di informare e riforma Consiglio nazionale

di Gino Falleri

Non si può non dire che le istituzioni della categoria pubbliche o private non siano ricche di iniziative e di sorprese. Sempre pronte a scendere in campo per difendere la libertà di stampa in tutte le latitudini e a contestare chi arresta e condanna i giornalisti. Il termometro della situazione, sia nazionale che internazionale, è fornito da "Ossigeno per l'informazione" e "Giornalisti Italia". Sono invece restie, ma è un costume italiano, a riconoscere i lati positivi e le qualità di chi non è in sintonia con i loro programmi ed idee.

Quando escono di scena personaggi che molto hanno contribuito all'autonomia della alla professione, difendendola dagli attacchi del Potere, se fossero marinai i nocchieri avrebbero fischio cinque alla banda. Sei per gli ammiragli e le altissime autorità dello Stato (l'autore di questo pezzo quando tanti anni addietro è sbarcato dal San Giorgio comandato dal C.V. Vaccarisi, che faceva parte della IIa divisione navale sotto l'insegna di Ernesto Giuriati, ne ha ricevuti due e lo schieramento della guardia). Cinque potrebbero essere fischiate a Enzo Iacolino, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine, con i suoi pregi e difetti. Non ha mai dimenticato la regola delle tre "I": indipendente, irriverente ed indisponente. Lo ha dimostrato quando si è scontrato con il presidente del Consiglio di turno per difendere il diritto ad un equo compenso secondo l'articolo 36 della Costituzione. Non si può tollerare che per un pezzo siano corrisposti 22 euro e centesimi l'ordito o 6 per un altro da 5.150 battute. Quello del giornalista è un lavoro intellettuale e ha una sua valenza nella società democratica. Secondo gli anglosassoni è il cane da guardia della democrazia. Si è dimesso con una lettera, con la quale ha reso noto i motivi della sua decisione. Nella sostanza ha detto che "la categoria ha perso di credibilità, il padrone non è il lettore ma il business, l'equo compenso è morto assassinato da fuoco amico". Il giornalismo non è più quello di Biagi e Montanelli. La credibilità e affidabilità sono due cardini su cui poggia il "Wall Street Journal", come tempo addietro il suo direttore Gerard Baker ha detto ad Alain Elkan (la Stampa 19.3.2017). Il mondo dell'informazione sta attraversando una profonda crisi, glaciale è stata definita da alcuni, che non sembra possa risolversi a breve. Per mantenere il pluralismo e i livelli occupazionali, è stata varata la legge Coscia Pannarale, che contiene una delega al governo per il riordino del Consiglio nazionale e quali competenze attribuirgli. Secondo lo schema del decreto attuativo dovrà interessarsi di formazione finalizzata all'accesso alla professione secondo le regole dell'articolo 34. Se il giornalismo ha perso affidabilità, credibilità e qualità, il Consiglio nazionale non è immune da censure. Ha allargato le maglie della legge per venire incontro alle aspirazioni, senza alcun richiamo del ministero della Giustizia, che esercita l'alta vigilanza sui Consigli dell'Ordine (art. 24 della 69/63), o della procura generale. Censure che si riferiscono in particolare allorquando ha ritenuto di avere la facoltà di interpretare l'art. 34 e di muoversi in autonormazione. Una proposta di legge del sen. Learco Saporito, volta ad allargare in via legislativa il campo di applicazione del citato articolo, è stata tenuta nel cassetto per 18 mesi e poi rinviata con parere negativo.



Nella Foto, Gino Falleri Vicepresidente dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio

Avrebbe interessato addetti stampa, riconoscimento, e pubblicisti con più di 10 anni di anzianità per il passaggio all'altro elenco. Nella sua autonomia decisionale, che non ha, e al fine di "contribuire alla concordanza degli indirizzi giurisprudenziali" ha stabilito che "in assenza delle ipotesi e delle condizioni numeriche indicate dall'art. 34 della legge 69/63 i Consigli regionali o interregionali possono procedere all'iscrizione al Registro dei praticanti a seguito dell'accertamento" dell'esistenza di alcuni requisiti e la presenza di almeno un giornalista professionista con rapporto di lavoro a tempo pieno, che svolga funzioni di tutor nei confronti del praticante. Ha dato via libera alle dichiarazioni d'ufficio, non ha tenuto conto se era un programma o una testata, ha creato la figura del freelance e le altre forme di praticantato. Sono diventati professionisti, tanto per fare degli esempi, coloro che forniscono notizie sul traffico o conferiscono enfasi musicale ai servizi giornalistici o prestano la loro attività in seno ad istituti geografici. La Cassazione dal 2014 con alcune sentenze, l'ultima è del maggio dello scorso anno, ha ribadito che si accede al professionismo tramite il già citato articolo 34. Sono rispettate? L'ultimo provvedimento extra legem e contra legem è il cosiddetto Ricongiungimento, annunciato in una riunione del Consiglio nazionale tenuta a Positano. Prende lo spunto dalla riforma delle professioni non ancora esaminata dal Parlamento e riguarda i pubblicisti. Se hanno rapporti di collaborazione con testate o con uffici stampa se ne possono avvalere. La pratica corrente sta invece dimostrando che a livello regionale il rispetto delle regole è una specie di utopia. Ne hanno usufruito chi aveva contratti a tempo interminato o determinato. E' stato accennato ai con-

tributi pubblici a favore dell'editoria a cui potrebbe seguire una riflessione. L'informazione è un diritto garantito dalla Costituzione e si presume che debba essere sempre veritiera. Tuttavia quando giornali e riviste vengono sovvenzionati dallo Stato qualche dubbio sulla loro terzietà può nascere. Freedom House e Reporter sans frontières non ci collocano tra i più virtuosi. Tuttavia non sarà facile un cambiamento di rotta. Fin dai tempi di Giolitti i giornali hanno ricevuto sovvenzioni, anche occulte. Uno studio sui finanziamenti, a titolo di documentazione, si potrebbe fare. Anche per rendersi conto come i governi dei paesi dell'Unione si regolano. La legge 198/2016 disciplina materie come l'istituzione del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione, la disciplina dei profili pensionistici, nonché la composizione e le competenze del Consiglio nazionale. Su quest'ultimo tema si deve registrare l'intervento dei presidenti degli ordini regionali (erano muniti di mandato?), che hanno chiesto alla Camera e al Senato di individuare le soluzioni per il completamento della legge delega "dopo la benefica riduzione da 156 a 60 consiglieri nazionali". Gli articoli 10 e 11 della legge 69/63 sono molto chiari. Che sia benefica è per la versione ufficiale. Il risparmio, innanzitutto. Ci saranno nuove e proficue iniziative. A favore di chi? Dei praticanti, dei professionisti o dei pubblicisti? Quest'ultimi forniscono il 70 per cento delle risorse e sono sempre stati considerati di serie B nonostante le professionalità di chi è iscritto nell'apposito elenco. La verità è diversa. E' sufficiente analizzare l'articolo 16, abrogato, per accertare a quale dei due elenchi sarebbe andata la maggioranza se tutto fosse rimasto come prima. Di certo conosciuta dalla misteriosa manina che ha introdotto in una legge per il sostegno all'editoria la riforma del Consiglio nazionale. Allo stato attuale è arduo individuarla. I segreti comunque durano poco.

Se mancasse il sostegno del contribuente, buona parte del sistema informazione andrebbe in tilt e non potrebbe offrire occasioni di lavoro, poche, ai 100 mila e passa iscritti all'albo e sta inoltre creando problemi sia all'Inpgi che alla Casagit. A parere del settimanale statunitense "Bloomberg" negli ultimi 18 anni il pil pro capite italiano è calato dello 0,4 per cento mentre il debito pubblico è arrivato a cifre astronomiche (2.279.371 milioni di euro), che da quest'anno si dovrebbe incominciare a ridurre. I contributi sono essenziali sia per la vita delle testate che per il pluralismo, ma i non pochi problemi sul tappeto, che attendono di essere risolti, sono sempre a carico della Fnsi e delle associazioni regionali della stampa. Non passa giorno che non ci sia la chiusura di una voce e altri giornalisti sul mercato. Poi ci sono le concentrazioni, i trasferimenti delle redazioni da Roma a Milano, gli esuberi, le querele temerarie, le intimidazioni, gli stipendi non corrisposti, nonché la spada di Damocle che pende sulle agenzie d'informazione. Il governo vorrebbe indire una gara internazionale. Se così fosse dove andrebbero i 2.230 giornalisti che vi lavorano? Quando il digitale supererà la carta stampata cosa succederà? Senza i giornali, i periodici e le radiotelevisioni e di conseguenza il diritto di informare e di essere informati si ritorna ai secoli bui.

LE AGENZIE DI STAMPA IN ITALIA: Problemi per la gara internazionale

"Il Parlamento europeo riconosce che i governi hanno la responsabilità primaria quanto alla garanzia e alla tutela della libertà della stampa e dei mezzi d'informazione; sottolinea che mezzi d'informazione tradizionali e online liberi, indipendenti e pluralisti costituiscono una delle pietre angolari della democrazia e del pluralismo (...). Questa risoluzione risale al 2013 e affronta soprattutto il problema della libertà della stampa e dei mass media. Ma il tema è fortemente legato alle vicende che hanno messo in agitazione il mondo delle agenzie di stampa in Italia. Per ragioni storiche, in Italia l'informazione di base delle agenzie di stampa è fortemente sostenuta dai contratti in convenzione con il Governo. Una via di mezzo fra la vendita di un servizio e il sostegno pubblico al pluralismo, dal momento che proprio dalle agenzie di stampa prende vita tutto il tessuto di base dell'informazione nazionale, che serve le istituzioni, l'editoria cartacea e radiotelevisiva, il web. In epoca di dibattito sulle cosiddette fake news l'idea che si possa smantellare o indebolire questo presidio dovrebbe preoccupare non solo tutti i giornalisti, ma i semplici cittadini e le istituzioni nel loro complesso. L'annuncio del Governo Gentiloni di voler procedere a una gara d'appalto europea per la fornitura di questo servizio, caso senza precedenti nell'Unione, ha provocato anche un clamoroso - e riuscito - sciopero delle agenzie di stampa nazionali nel giorno delle celebrazioni del cinquantenario dei Trattati europei a Roma. Una delle sciocchezze più diffuse nel senso comune attuale è l'idea che l'informazione possa essere lasciata solo al libero dispiegarsi del mercato. Se c'è un settore nel quale nemmeno norme antitrust efficaci basterebbero a garantire i valori tutelati dalla Costituzione italiana, è proprio questo. Il rischio paralisi di fronte a un prevedibile contenzioso giudi-



ziario-amministrativo se venisse confermato il percorso della gara d'appalto è forte. E sono apparse fumose le garanzie fornite in prima battuta dal Governo su pluralismo e occupazione. Anche per questo, il sindacato dei giornalisti ha avanzato delle proposte alternative per adeguare le normative che il governo sta varando in tema di appalti alla "specialità" del tema informazione. Il dibattito che si è sviluppato in questi mesi, tuttavia, denota una debole sensibilità di parte del

mondo politico per il tema del pluralismo (nonostante una mozione bipartisan in Parlamento, a prima firma del presidente del Gruppo Misto alla Camera, Pino Pisicchio, abbia raccolto decine di adesioni di maggioranza e di opposizione a difesa delle agenzie). Sensibilità che è apparsa più marcata, sia pure manifestata con la discrezione dovuta, da parte della massima istituzione di garanzia della Repubblica. Il vecchio sistema può essere criticato e riformato, naturalmente. E i giornalisti delle agenzie di stampa da anni si confrontano con il Dipartimento dell'Editoria presso la presidenza del Consiglio e con i vari governi che si sono succeduti su come attuare la riforma rispettando storia e dimensioni delle aziende ma anche equità di opportunità per tutti. La direttiva Lotti che ha provato a regolare il settore conteneva buone idee. Per riorganizzare un intero comparto produttivo, sebbene di nicchia come quello dell'informazione primaria, per spingere alle fusioni e/o alla specializzazione le singole agenzie, sarebbe stato necessario un sostegno anche attraverso incentivi per un ragionevole periodo di tempo. Anche in considerazione del fatto che il fondo dedicato alle convenzioni con le agenzie ha subito nell'ultimo decennio pesanti decurtazioni (non ad opera del Governo Renzi, in realtà). Mancati gli incentivi, le aziende sono rimaste pressoché ferme, o si sono adeguate alle direttive forzando sulle condizioni contrattuali dei giornalisti. Una occasione mancata, ma non una buona ragione per forzare il riordino attraverso uno strumento come la gara, più adatto a garantire concorrenza che a tutelare un valore come il pluralismo.

Paolo Barbieri

Legge elettorale: Ceccanti, non vedo possibilità di accordi

E' vero che il governo Gentiloni può allungare la propria vita e arrivare al prossimo anno, completando quindi la legislatura. A dargli linfa vitale e forza sono le debolezze dei partiti che non sono in grado - e loro stessi lo sanno! - di assumere un'iniziativa di rottura dello schieramento politico per cercare una vittoria elettorale che anche se ottenuta non cambierebbe però lo scenario perché sarebbe inutile, sterile. Un primato elettorale che tutti i sondaggi danno abbondantemente sotto il quaranta per cento non può servire ad una leadership per costruire un'alleanza che, vale la pena di ricordarlo, deve produrre una maggioranza parlamentare, sia alla Camera sia al Senato. Due sono gli ostacoli per questo traguardo. Anzitutto una frammentazione politica con due o tre partiti maggiori (ma non necessariamente grandi) con intorno una selva di partitini, anche mini-partitini, piccoli ma famelici nel chiedere "ricompense" per un loro Sì. Il secondo ostacolo, un vero macigno, è il sistema elettorale che dopo il No al referendum sulle riforme e la semibocciatura della Consulta dell'Italicum è ridiventato proporzionale come ai tempi della prima Repubblica. E in questo contesto una maggioranza di governo la si potrebbe avere solo dopo le elezioni e con estenuanti consultazioni e trattative che, come nella prima Repubblica, riporteranno in vita un

mercato delle vacche dove al posto delle mucche ci saranno ministeri, enti, banche e quant'altro possa soddisfare i "bisogni" di partiti, correnti e clientele. A complicare ancora di più la situazione è l'intreccio stretto tra i due ostacoli nel senso che la debolezza politica impedisce di formare una alleanza per fare una riforma elettorale e nello stesso tempo il sistema proporzionale toglie forza ai tentativi politici per la semplice ragione che i partitini non saranno disponibili a fare regali né tanto meno a suicidarsi. Di questi problemi "Giornalisti Europei" ne ha parlato con il noto costituzionalista Stefano Ceccanti esperto di sistemi elettorali e a suo tempo componente di quel comitato di saggi che insediato da Enrico Letta aveva prodotto una serie di direttrici per una riforma della seconda parte della Costituzione. "Allo stato attuale - afferma Ceccanti - non vedo soluzioni. Non c'è accordo su nessuna legge elettorale! Non ci si deve fare illusioni. I fini dei partiti sono diversi l'uno dall'altro e ognuno accusa gli altri di avere obiettivi e scopi sbagliati. Soprattutto nessuno è in grado di avere una maggioranza al Senato che consenta di fare una legge elettorale o di altro tipo". Come conseguenza di questo stallo, fa osservare Ceccanti, "se non si fa una nuova legge si andrà a votare con un sistema proporzionale con premio alla prima lista alla Camera e con un pro-

porzionale senza nessun premio al Senato dove c'è una soglia di accesso del 3 per cento per chi è in coalizione e dell'8 per cento per chi invece si presenta da solo. Ricordiamoci poi che lo sconto al 3% per i coalizzati scatta a condizione che la coalizione superi il 20 per cento". "Insomma - prosegue Ceccanti - siamo a fine legislatura e trovare un'intesa con i sondaggi che ti mettono il fiato sul collo è di fatto una missione impossibile". Il professore Ceccanti non crede alla possibilità di una correzione in senso maggioritario, ad esempio resuscitando l'ormai storico Mattarellum come aveva auspicato il Pd e Matteo Renzi. "In questo momento - sottolinea Ceccanti - per quanto il Pd possa impegnarsi per fare una legge elettorale maggioritaria che produca un vincitore certo e una maggioranza politica non vedo la possibilità concreta. Soprattutto, al Senato non ci sono i numeri che servirebbero". E poi, aggiunge, "non si può dimenticare che ci sono forze politiche minori che al di là delle dichiarazioni hanno un obiettivo bisogno di una legge proporzionale: è il caso dei centristi di Alfano ma anche degli scissionisti del Pd e di altre formazioni di sinistra ma anche di destra". Difficoltà anche sullo stretto piano politico perché, fa osservare Ceccanti, un conto è fare alleanze per vincere delle elezioni, altro è poi governare. E nel caso del M5S che si dice sicuro di vincere

e di formare un governo magari con l'alleanza della Lega Nord e di qualcun altro, "anche se riuscissero a fare finta di allearsi alle elezioni non credo che reggerebbero alla prova del governo. Immaginarsi! Ci sono da riscrivere i Trattati europei e il M5S come si metterebbe con Salvini che è schierato con Marine Le Pen e Berlusconi e i centristi che stanno con i Popo-

lari?". Alla fine cosa succederà? "Il risultato assai probabile - afferma Ceccanti - è che non avremo una maggioranza dopo il voto e che di fronte all'impossibilità di formare un governo si torni in tempi ravvicinati a nuove elezioni. Come è accaduto in Spagna".

Angelo Mina



L'EUROPA RIPARTE DA ROMA 60 ANNI DOPO

Le celebrazioni per i 60 anni dell'Unione Europea, svoltesi a Roma nello stesso scenario del 1957 (Sala degli Orazi e Curiaci in Campidoglio) con una splendida giornata di sole, hanno dato modo ai rappresentanti dei 27 Paesi della UE (la Gran Bretagna, che dopo la Brexit ha già un piede, se non tutti e due, fuori della grande comunità continentale, era assente) di giocare la carta del rilancio dell'istituzione di Bruxelles. In un periodo in cui la Ue è sottoposta a grandi scossoni dopo la Brexit e l'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti ed in vista degli importanti appuntamenti elettorali di quest'anno in Francia (ad aprile con ballottaggio a maggio) ed in Germania (a settembre) dove i partiti cosiddetti "populisti" come il Fnd di Marine Le Pen e l'Afd potrebbero ottenere grandi successi minando gli attuali indirizzi europeisti di Parigi e Berlino, era necessaria una scossa per riavvicinare, o per lo meno tentare di farlo, le istituzioni comunitarie ai cittadini. E' un fatto che i popoli dei 27 Stati componenti la UE hanno dimostrato - e stanno dimostrando - una sempre maggiore disaffezione verso l'Europa, vista come un gigantesco apparato burocratico che soffoca ogni tentativo di ripresa dell'economia dopo la grave crisi del 2008 e sempre più germanocentrica. Per molti l'Unione difende solo gli interessi del mondo bancario e finanziario disattendendo le politiche sociali a difesa dei lavoratori e dei ceti meno abbienti. Tutto questo mentre l'Europa è interessata da imponenti movimenti migratori, soprattutto dai Paesi di religione musulmana, e da sempre più inquietanti episodi terroristici (l'ultimo, speriamo veramente che sia l'ultimo, quello di Londra del 22 marzo scorso). Serviva - dicevamo - una scossa e con la dichiarazione firmata a Roma i 27 hanno ten-



tato di darla. Sia pure in termini velati (anche per non far emergere i dissensi che ancora esistono su molte tematiche - euro, immigrazione, politiche fiscali e sociali, difesa - si è lanciato ai cittadini il messaggio che l'Europa deve e vuole ripartire tornando a dare ai suoi abitanti quelle speranze di crescita, benessere e pace che erano stati alla base dei Trattati di Roma del 1957, quando sei Paesi - usciti distrutti dalla seconda guerra mondiale (Germania, Francia, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo) - decisero di dare vita alla Comunità Europea all'insegna soprattutto dei "mai più guerre". Quindi si è deciso di procedere sulla via di un'integrazione sempre più ampia, sia pure riconoscendo le peculiarità di ogni singolo Stato e delle loro istanze. Nei prossimi anni dovremmo quindi assistere, se i nuovi Trattati di Roma saranno applicati così come elencati, ad una maggiore intesa sulla politica della difesa (particolarmente importante in un momento come questo che vede gli Usa di Trump propendere per un progressivo isolazionismo, ovvero a non essere più il

"gendarme del Mondo" ma tendente a difendere solo gli interessi ed il continente americano, mentre la Russia sembra avere nuove pretese egemoniche in Europa ed in Asia - guerra con l'Ucraina, alleanza con il turco Erdogan, intervento militare massiccio in Siria). Anche nell'ambito della politica economico-finanziaria-fiscale c'è l'impegno a trovare sempre più strette intese, con la possibilità che possa nascere un'Europa a due velocità perché non tutti i 27 Paesi sono in grado o vogliono una maggiore integrazione in questo campo. Impegni anche in tema di sicurezza interna e immigrazione, anche se nell'Est Europa si tenta di ostacolare i flussi migratori. Attenzione infine al mondo del lavoro, quello che più sembra soffrire le rigide politiche di bilancio della Ue "imposte" dalla Germania. 60 anni dopo, quindi, l'Europa tenta di ripartire. Ci riuscirà? Staremo a vedere. Certo è che, se la ripartenza ci sarà, forse sarà possibile giungere alla nascita della Federazione europea.

Giuseppe Leone

MANOVRA BIS E LAVORO: ANCORA NODI SUL TAVOLO DEL GOVERNO

Gli interventi correttivi attesi entro il 30 aprile a Bruxelles



Manovra bis e lavoro: due "nodi" economici sul tavolo del governo in via di definizione ma non ancora risolti. Se sul fronte voucher l'Esecutivo ha approvato un decreto che cancella dal 2018 questo strumento di pagamento e di fatto "vanificato" il referendum abrogativo indetto per il 28 maggio, per quanto riguarda la manovra correttiva richiesta da Bruxelles si è ancora in fase di studio. I provvedimenti, in ogni modo, dovranno essere inviati in Europa unitamente al DEF (Documento di Economia e Finanza) entro il 30 di aprile. L'importo della correzione resta di 3,4 miliardi di euro ma le misure, rispetto alle previsioni iniziali, dovrebbero essere modificate. In sostanza, niente aumento delle accise su benzina e sigarette ma maggiori introiti dalla lotta all'evasione (circa 1 miliardo), 8-900 milioni dai tagli alle spese e 1,5 miliardi da aumenti di altri tipi di accise e imposte indirette. Al vaglio anche la seconda tranche delle privatizzazioni di Poste e Ferrovie. Il tempo comunque stringe: l'esecutivo dovrà prima varare il DEF e subito dopo - in pratica a primarie del Pd avvenute - approvare la "manovrina" per rispettare gli impegni presi con la Commissione Europea. Non ci sono altre strade. Il rischio per l'Italia non è tanto il ventilato commissariamento quanto una stretta sui vincoli di bilancio e sui margini di flessibilità accordati lo scorso anno. Poi, in autunno, con la finanziaria, o meglio con la legge di bilancio

per il 2018, si dovranno trovare ben 20 miliardi per scongiurare l'aumento dell'iva. Ma questa è un'altra storia tutta da venire e che si "giocherà" sicuramente con la prospettiva delle prossime elezioni politiche. In tema di lavoro, a parte l'elevato numero di disoccupati specialmente nella fascia giovanile, l'attenzione è sempre puntata sul referendum. In teoria, con l'emanazione del decreto che abolisce i voucher e ripristina la responsabilità solidale negli appalti, la consultazione popolare sarebbe superata. I proponenti, ossia la Cgil, hanno detto però che intendono prima leggere il provvedimento. E' evidente che la confederazione guidata da Susanna Camusso lanciando il referendum e una proposta di legge di iniziativa popolare per una carta dei diritti dei lavoratori ha assunto il ruolo di estremo baluardo a difesa del mondo del lavoro. E al cospetto di un accordo sostitutivo dei voucher "non entusiasmante" potrebbe anche mettersi di traverso e cavalcare ancora il dissenso. Tuttavia, per un grande sindacato la missione principale è sempre la trattativa e di conseguenza non frenare il cammino comune con Cisl e Uil. Probabile, quindi, che alla fine si trovi un'intesa che metta tutti d'accordo; proponenti (Cgil), sindacati, governo, componenti datoriali, ma che soprattutto vada a vantaggio di tutte le forze lavoratrici.

R.F.

Due parole sul nostro Ordine che ha superato il mezzo secolo

L'Unione europea e la Corte europea dei diritti dell'uomo, che non fa parte delle istituzioni comunitarie, sono intervenuti più volte con Raccomandazioni, Risoluzioni e sentenze per tutelare il lavoro dei giornalisti e proteggerli. Le istituzioni di Bruxelles sono inoltre al corrente come si accede alla professione di giornalista nei paesi che ne fanno parte e sono a conoscenza che il più alto numero di giornalisti sono in Italia e Spagna con tutti i problemi connessi. Noi abbiamo l'Ordine istituito nel 1963, che non sempre è stato rispettoso delle norme fissate dal legislatore e delle sentenze della Corte di Cassazione. L'Ordine, per un recente intervento legislativo, non ha più il potere di assumere le vesti di giudice deontologico e tanto meno quello di prendere in esame esposti o lamentele. Il tutto deve essere trasmesso al Consiglio territoriale di disciplina. Non sempre è così. E non si ha alcuna notizia su interventi delle Autorità superiori.

Ordine sì, Ordine no. E' stato un interrogativo che ha spinto anni addietro i Radicali, a farsi promotori di un referendum per la sua abrogazione. E' mancato il quorum. L'idea di istituire l'ordine dei giornalisti quando è germogliata? Occorre andare indietro nel tempo e soffermarsi sulle mozioni, gli ordini del giorno di due congressi. Il primo tenuto a Milano nel 1894 ed il secondo a Roma due anni



dopo. Per l'attivismo dell'Associazione della Stampa Romana è stata istituita una Commissione "per lo studio di un provvedimento legislativo diretto a dare una più efficace protezione ai diritti degli scrittori di giornali" presieduta da Luigi Luzzatti. Questi era un sostenitore, come si legge nell'interessante libro di Giancarlo

Tartaglia "Un secolo di giornalismo italiano", di una legge "per la protezione più efficace del diritto dei giornalisti". Una legge che non è arrivata in porto. L'idea, dopo la Marcia su Roma, è stata ripresa da Ermanno Amicucci, che si è fatto carico di sostenere la legge n.2307 del 31 dicembre 1925 con la quale veniva istituito l'Ordine dei giornalisti con sede "nelle città ove esiste Corte d'appello. Solo formalmente poiché l'anno successivo sarebbero nate le Corporazioni di medioevale memoria. Per memoria si può ricordare Luigi Einaudi, secondo presidente della Repubblica. Era contro l'Ordine. Riteneva l'albo obbligatorio "immorale". Poiché siamo nel 2017 sui i pro e i contro dell'Ordine uno studio comparato potrebbe essere propedeutico. Al riguardo c'è da segnalare un articolo a firma di Dario Di Vico, sia pure non recente, che contiene la Mappa delle attività professionali e fa una comparazione tra Francia, Regno Unito, Germania e Italia. Gli ordini sono più di quanto si possa pensare. Su quello dei giornalisti, che ha superato il traguardo del mezzo secolo, ci ha pensato la collega Mariafrancesca Genco.

(G.F.)

Suona la campanella: nasce l'Ordine dei giornalisti

Sono le 12,50 del 24 gennaio 1963. Il Parlamento italiano approva il disegno di legge che prevede la creazione dell'ordine dei Giornalisti. Dieci giorni dopo, il 3 febbraio, il Presidente della Repubblica Antonio Segni firma e promulga la legge n°.69 che istituisce l'Ordine Nazionale dei Giornalisti. Da quel giorno la categoria giornalistica – attraverso l'Ordine, ente di diritto pubblico, la Federazione della stampa, sindacato unico e unitario, l'Istituto di Previdenza, gestito in via diretta – è posta in condizioni per poter determinare compiutamente e democraticamente le proprie scelte, libere da imposizioni e da pressioni esterne. Negli anni seguenti ci sono stati molti cambiamenti positivi e negativi sia nei giornali che nel ruolo dei giornalisti. Si pensi alla mitica "olivetti lettera 22" che l'inviato Indro Montanelli portava con sé durante la guerra; al allungaggio; al rapimento e alla morte di Aldo Moro;

all'arrivo delle nuove tecnologie; alla diretta dell'attacco alle Torri Gemelle; al ruolo delle donne che dovrebbero godere di parità di trattamento invece ancora devono "sgomitare" per avere il giusto riconoscimento; alla strategia della tensione; alle donne inviate di guerra; ai danni che derivano dall'esercizio abusivo della professione e i conseguenti danni deontologici; alla difesa della libertà di stampa; al "Ricongiungimento" per garantire l'accesso al professionismo a quei pubblicisti che esercitano attività giornalistica in maniera prevalente ed hanno rapporti di collaborazione sistematica e retribuita con periodici, quotidiani stampati, audiovisivi, telematici e gli uffici stampa; al grande successo dei corsi di Formazione organizzati gratuitamente dall'Ordine del Lazio. Veniamo ai giorni d'oggi. Il giornalista si trova ad affrontare grossi problemi di carattere sociale, tra cui rilevanti, la crisi

economica ed il terrorismo. Ci piace ricordare a questo proposito il cardinale Parolin, Segretario di Stato della Santa Sede, che nell'incontro tenuto il 16 marzo c.a., ha dato ai giornalisti questo messaggio. Bisogna essere occhi e orecchie per chi non può vedere e per chi non può sentire. Trasmettere sempre una informazione autentica senza manipolazioni di sorta. Promuovendo ciò che unisce più di quello che può dividere. Sensazionalismo e rapidità ad ogni costo a volte possono portare alla diffamazione e a declassare a "non notizia" la buona notizia. La credibilità si fonda sulla integrità, l'onestà e la coerenza del giornalista. Naturalmente tutto ciò senza alcun condizionamento e alcun bavaglio.

Mariafrancesca Genco

Nasce ufficialmente l'Europa a più velocità a Versailles

Merkel, Hollande, Gentiloni e Rajoy: sì a diversi livelli di integrazione.

Difesa Ue, nasce il primo comando militare unificato. Mentre Salvini a Mosca lancia asse con Putin

Al vertice di Versailles i principali Stati Ue post Brexit (Germania, Francia, Italia e Spagna) si presentano insieme per ribadire la necessità di un'Europa a più velocità. Per Merkel, Hollande, Gentiloni e Rajoy "fermarsi oggi equivale a far crollare tutto". Dunque la proposta della cancelliera tedesca di giusto un mese fa (vedi link), che consenta di progredire verso una maggiore integrazione anche se con meno Paesi, era un programma già studiato a tavolino. A tre settimane dalle celebrazioni del sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma del 25 marzo 1957, da Versailles arriva il solenne appello dei leader di Germania, Francia, Italia e Spagna, le prime quattro potenze demografiche ed economiche del Vecchio Continente, non considerando la Gran Bretagna prossima ad uscire. Dopo la Brexit dunque, le bordate anti-Ue di Donald Trump e i populisti alle porte del potere in Paesi come Francia (Le Pen) e Paesi Bassi (Wilders) è il momento della risposta. I quattro grandi Stati hanno – come sottolinea il presidente francese Francois Hollande nella dichiarazione nella reggia del Re Sole, dove quasi cento anni fa, nel giugno 1919, venne firmato il Trattato che sancì la fine della Prima Guerra Mondiale – «la responsabilità di tracciare la via. Non per imporla ma per essere una forza al servizio dell'Europa che dà impulso agli altri».

«L'Europa è stata costruita sulla pace, Versailles ne è uno dei simboli», ma «se ci fermiamo ora tutto quello che abbiamo costruito potrebbe crollare», prosegue il ragionamento la cancelliera Angela Merkel nella conferenza di apertura del vertice a cui è seguita una cena a quattro. «Abbiamo tutti l'obbligo di continuare la costruzione europea», ha aggiunto, aprendo chiaramente all'idea di diversi livelli d'integrazione. L'Europa insomma deve saper dimostrare «la sussidiarietà a 27, ma anche la capacità di avanzare a ritmi diversi», è il messaggio ribadito a Versailles. E condiviso dal premier italiano Paolo Gentiloni. Serve un'Ue «più integrata ma che possa consentire diversi livelli di integrazione. È giusto e normale che i Paesi possano avere ambizioni differenti e che a queste ambizioni ci siano risposte diverse, mantenendo il progetto comune». Gentiloni ha poi insistito sulla necessità di un'Europa sociale, che guardi alla crescita e agli investimenti. Per Mariano Rajoy l'Unione europea deve «guardare verso un orizzonte più lontano e la Spagna è disposta ad andare più lontano, verso più integrazione». Per il presidente del governo spagnolo «l'Europa è una success story», ha aggiunto. Anche l'ex premier italiano Matteo Renzi, nella mozione congressuale del suo partito, ha posto la



questione come principale: «Italia, Francia e Germania si facciano promotori di un modello di Unione europea che distingua nettamente la zona di integrazione politica dall'area di semplice cooperazione economica». C'è poi la questione della "difesa comune". Mentre l'Ue si prepara, quindi, ad un futuro a più velocità, i ministri degli Esteri e della Difesa hanno varato il primo comando militare unificato, verso quell'Unione della sicurezza e della difesa che sarà il futuro condiviso degli Stati d'Europa. È il cosiddetto Mpcc (Military planning and conduct capability) che guiderà le missioni militari comunitarie "no executive", ovvero non combattenti, di cui tre in corso, per l'addestramento delle forze militari in Mali, Repubblica Centrafricana e Somalia. Il Mpcc sarà operativo nelle prossime settimane. Alla sua guida è stato designato il generale finlandese Esa Pulkkinen, attuale capo dello Stato maggiore europeo. Sarà una struttura leggera, con una trentina di persone. Ma di forte significato politico, sottolineata «con orgoglio» da Mrs Pesc (Politica

estera e di sicurezza comune, in inglese CFSP – Common Foreign and Security Policy) Federica Mogherini per «la prima decisione operativa in uno dei campi», quello della difesa europea, «che tradizionalmente è stato il più diviso sin dagli anni '50». I ministri europei hanno anche confermato il mandato a proseguire il lavoro di preparazione per le cosiddette Pesco (Permanent Structured Cooperation), ovvero le cooperazione strutturate permanenti previste dal Trattato di Lisbona per far avanzare la cooperazione militare. Un tema sul quale, però, fonti diplomatiche riferiscono difficoltà per la scelta degli obiettivi. Dalla Germania, che con Sigmar Gabriel ha ribadito d'intendere la difesa non solo come una questione militare ma anche di «prevenzione delle crisi, aiuto allo sviluppo e cooperazione economica», è partita la proposta di una cooperazione nel settore sanitario e della creazione di un hub logistico.

L'Italia con Roberta Pinotti ha parlato di sviluppo delle tecnologie per i droni e di una formazione militare unificata. Ma l'obiettivo resta quello di superare le divisioni e arrivare a una cooperazione militare di alto livello. Intanto i ministri, in una riunione alla quale ha partecipato anche il vicepresidente della Commissione Jirky Katainen (prima assoluta di un responsabile europeo dei dossier economici a un Consiglio Esteri), hanno anche confermato il mandato per avanzare nel Piano d'azione che dopo il 2020 dovrebbe far nascere il Fondo europeo per lo sviluppo dell'industria della difesa europea.

Lontano dalle polemiche europee, Matteo Salvini è volato a Mosca. Dopo aver firmato un'intesa tra la sua Lega e il partito di Vladimir Putin "Russia Unita", il segretario del partito eurosceettivo ha avuto un faccia a faccia con il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, «su immigrazione e Libia, terrorismo e Siria, sul futuro dell'Europa e sulla fine delle inutili sanzioni contro Mosca». Per Salvini «in Libia è la Russia a incontrare tutte le parti in causa, e a supplire all'incredibile assenza dell'Unione europea e di tutte le altre organizzazioni internazionali». Un cambio di alleanze che il leader leghista proporrà per tutta la prossima campagna elettorale.

Eurocomunicazione
www.eurocomunicazione.com

Foto © Palazzo Chigi e Ministero della Difesa



Foto © CF Corsetti

Approvata dal Senato la riforma del processo penale

Il Senato approva la riforma del processo penale con il voto di fiducia: 156 sì, 121 no e un astenuto. Il Testo di 94 commi, che contiene diversi elementi di novità e in pratica rimodula il processo penale, torna alla Camera per l'approvazione definitiva. E' prevista la delega al governo per la modifica della normativa sulle intercettazioni "nel termine di tre mesi". Si possono estinguere alcuni reati a querela di parte, come la diffamazione o la truffa, pagando il risarcimento o eliminando le conseguenze dannose. Vengono inasprite le pene per diversi reati gravi, come il voto di scambio politico-mafioso, il furto in abitazione, il furto con strappo e la rapina. Viene sospesa la prescrizione per 18 mesi, dopo la condanna in primo grado e quella in appello, mentre la sospensione è per 6 mesi in caso di rogatorie all'estero. La sospensione vale solo per gli imputati e viene esclusa in caso di assoluzione. La prescrizione per i minori è differita al compimento del diciottesimo anno di età per i reati più gravi contro i minori, quali violenza sessuale,

prostituzione, stalking e pornografia. Viene aumentato il tempo di prescrizione per i reati di corruzione e induzione indebita, dopo l'inizio del processo. Viene data delega al governo per la modifica della procedibilità, con l'introduzione della querela per i reati contro il patrimonio di piccola entità. Delega al governo anche per una revisione delle misure di sicurezza, con particolare attenzione all'applicazione congiunta della pena e delle misure di sicurezza. I procuratori generali possono avocare i procedimenti quando non viene emessa la richiesta di archiviazione o quella di rinvio a giudizio entro i tre mesi dalla chiusura delle indagini. Delega al governo per modifiche alla disciplina delle intercettazioni al fine di evitare la pubblicazione delle conversazioni non rilevanti e di quelle relative a persone completamente estranee ai fatti. Vanno custoditi in un archivio riservato gli atti che non sono stati allegati alla richiesta di misura cautelare, senza la possibilità per giudice e difensori di farne copia. Nella delega non c'è la previsione

del carcere per i giornalisti. Delega al governo anche per punire la diffusione, finalizzata all'offesa di reputazione e immagine, delle registrazioni fraudolente delle conversazioni tra privati, con esclusione dei casi di esercizio del diritto di cronaca o del diritto di difesa. Viene regolamentata l'intercettazione effettuata tramite i virus informatici (Trojan), con l'autorizzazione concessa solo quando l'attivazione avviene da remoto e non quando avviene in modalità automatica. L'invio dei dati, quando previsto, è riservato esclusivamente al server della Procura. Per mafia e terrorismo l'attivazione del dispositivo è ammessa in ogni luogo. Delega al governo infine per razionalizzare le spese delle intercettazioni, con l'obiettivo di diminuirne i costi e di armonizzarne le tariffe.

Carlo Felice Corsetti

Referendum popolari su voucher e appalti

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto per l'indizione dei referendum popolari sull' "abrogazione di disposizioni su lavoro accessorio (voucher)" e "sull' "abrogazione di disposizioni limitative della responsabilità solidale in materia di appalti". Le consultazioni sono previste per domenica 28 maggio. Il voucher o buono lavoro, introdotto nel 2003 dal governo Berlusconi, è una forma di retribuzione per il lavoro occasionale accessorio con lo scopo di "regolamentare quelle prestazioni lavorative, definite appunto 'accessorie', che non sono riconducibili a contratti di lavoro in quanto svolte in modo saltuario, e tutelare situazioni non regolamentate", come si legge sul sito dell'Inps. "Il committente può beneficiare di prestazioni nella completa legalità, con copertura assicurativa Inail per eventuali incidenti sul lavoro, senza rischiare vertenze sulla natura della prestazione e senza dover stipulare alcun tipo di contratto". "Il prestatore può integrare le sue entrate attraverso queste prestazioni occasionali, il cui compenso è esente da ogni imposizione fiscale e non incide sullo stato di disoccupato o inoccupato. È, inoltre, cumulabile con i trattamenti pensionistici

e compatibile con i versamenti volontari". Sempre l'Inps "evidenzia che il ricorso ai buoni lavoro è limitato al rapporto diretto tra prestatore e utilizzatore finale, mentre è escluso che un'impresa possa reclutare e retribuire lavoratori per svolgere prestazioni a favore di terzi, come nel caso dell'appalto o della somministrazione". Esistono voucher da 10, 20 o 50 € con una quota per il lavoratore e l'altra per i contributi. Per un voucher da 10 € il netto per il lavoratore è 7,50 €, con copertura assicurativa presso l'Inail e previdenziale presso l'Inps. I buoni lavoro possono essere utilizzati da tutte le categorie di prestatori e in tutti i settori di attività. Nel corso dell'anno civile il prestatore non può superare complessivamente 7.000 € netti. Per Susanna Camusso, numero uno della Cgil, sui voucher si chiede la cancellazione di una forma di precarietà. Per evitare il referendum i buoni lavoro dovrebbero poter essere usati solo dalle famiglie, acquistati all'Inps e non in tabaccheria, per retribuire prestazioni occasionali e accessorie di disoccupati di lunga durata, pensionati e studenti. Quello del 28 maggio sarà il 73mo referendum nella storia della Repubblica italiana dal

1946. L'ultimo è stato quello sulla riforma costituzionale chiesta dal governo Renzi, per il quale, anche in assenza di quorum, ha votato "no" il 59% circa di quel 65% di elettori che sono andati ai seggi. Gli altri due referendum costituzionali sono stati quello del 2001 sulla modifica del Titolo V della Costituzione e quello del 2006 sulla modifica della Seconda parte della Carta. L'unico referendum "istituzionale" è stato quello del 1946, quando i cittadini hanno scelto tra monarchia e repubblica. Il 18 giugno 1989 ha avuto luogo il cd "referendum di indirizzo", con il quale gli italiani hanno detto "sì" al conferimento del mandato costituente al Parlamento europeo. Gli altri referendum sono stati abrogativi. Nei tempi più lontani sono molti quelli che hanno raggiunto il quorum. Scioglimento del matrimonio 1974; Ordine pubblico 1978; Finanziamento pubblico dei partiti 1978; Ordine pubblico 1981; Ergastolo 1981; Porto d'armi 1981; Interruzione gravidanza (mov.per la vita) 1981; Interruzione gravidanza (radicali) 1981; Indennità di contingenza 1985; Stupefacenti sostanze psicotrope 1993; Finanziamento pubblico ai partiti 1993; Elezione Senato della Repubblica 1993;

Casse risparmio monti pietà 1993; Ministero delle partecipazioni statali 1993; Ministero agricoltura e foreste 1993; Ministero turismo e spettacolo 1993; Competenze Usl 1993; Responsabilità civile del giudice 1987; Commissione inquirente 1987; Localizzazione centrali nucleari 1987; Contributi enti locali 1987; Divieto partecipazione Enel 1987; Riduzione delle preferenze per Camera 1991; Concessioni Tv nazionali 1995; Interruzioni pubblicitarie 1995; Raccolta pubblicità Tv 1995; Pubblico impiego 1995; Privatizzazione Rai 1995; Legge elettorale (Comuni) 1995; Trattenute contributi sindacali 1995; Orari esercizi commerciali 1995; Rappresentanze sindacali 1995; Rappresentanze sindacali 1995; Soggiorno cautelare 1995; Autorizzazioni al commercio 1995; Affidamento/gestione servizi pubblici, Tariffa servizio idrico integrato, Abrogazione norme su energia nucleare, Legittimo impedimento alte cariche stato 2011.

Altri 28 referendum votati in epoche più recenti, invece, non hanno raggiunto il quorum

Felix

Migranti, l'Italia prende schiaffi a destra e a manca

Il Consiglio d'Europa la critica per la capacità di trattamento del proprio sistema di asilo, la Corte Ue perché "gli Stati non sono obbligati ad accogliere profughi"

Come fai, sbagli. Una frase spesso usata a discolpa da chi si sente accerchiato o sotto attacco. Senza scomodare fior fiore di sociologi o psicologi da un po' di tempo a questa parte scopriamo che, sull'immigrazione, anche i Paesi possono vivere di questi complessi... Nei giorni scorsi il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni ha risposto alle accuse dell'Unione europea – che domanda il perché di così pochi rimpatri effettuati da parte italiana e ieri anche di nessun obbligo ad accogliere profughi, certificato dalla Corte di Giustizia Ue, da parte degli Stati membri (quindi anche quelli che devono accogliere dall'Italia, sulla base degli accordi) – e, diametralmente opposte, del Consiglio d'Europa – che critica aspramente la capacità di accoglienza e il sistema di asilo del Belpaese, la sua prevenzione nella tratta degli esseri umani e la tutela dei minori – con un «non basterebbe nemmeno mago Merlino». E per una volta ci schieriamo decisamente con l'autorità italiana.

I fatti.

La Corte di Giustizia dell'Unione europea ha sentenziato «Gli Stati membri non sono tenuti, per il diritto dell'Ue, a concedere un visto umanitario» ai profughi che «intendono recarsi nel loro territorio per chiedere asilo, ma restano liberi di farlo sulla base del rispettivo diritto nazionale». La decisione dei giudici di Lussemburgo, inappellabile e destinata a fare giurisprudenza, chiude così qualsiasi via legale per i profughi senza dover ricorrere a trafficanti e barconi, non mettendo fine alla discrezionalità che i Paesi esercitano in materia. Faceva propendere per tutt'altra sentenza il parere (non vincolante, così come poi non è stato) dell'avvocato generale della Corte Ue Paolo Mengozzi, del febbraio scorso – completamente rovesciato dai risultati di ieri – secondo il quale gli Stati membri devono rilasciare un visto per ragioni umanitarie quando sussistono fondati motivi per ritenere che un rifiuto esporrà i richiedenti protezione alla tortura o a trattamenti inumani. Ma a dif-



ferenza di Mengozzi – secondo il quale il caso era regolato dal Codice dei visti Ue, e per questo legato al rispetto dei diritti garantiti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione – i giudici di Lussemburgo hanno stabilito che il caso non rientra nella normativa europea che invece regola «solo procedure per il rilascio dei visti di transito o soggiorni della durata di 90 giorni» al massimo. Una sentenza, perciò, «deludente» per le tante organizzazioni che si battono per i diritti dei migranti. La vicenda su cui si è espressa la Corte Ue riguarda una coppia siriana e i loro tre figli piccoli, che il 12 ottobre 2016 avevano presentato domanda di visti umanitari all'ambasciata del Belgio a Beirut, per lasciare Aleppo e presentare una domanda d'asilo a Bruxelles. Uno di questi aveva anche spiegato di essere stato sequestrato da un gruppo armato, percosso e torturato, e di essere stato liberato su pagamento di riscatto. Ma il 18 ottobre 2016, l'Ufficio per gli stranieri belga aveva respinto le domande poiché la

famiglia aveva manifestato l'intenzione di restare in Belgio per un periodo superiore a 90 giorni, sottolineando, che gli Stati membri non sono obbligati ad ammettere nel loro territorio ogni persona che vive situazioni di catastrofe. La famiglia siriana aveva fatto ricorso al Consiglio del contenzioso degli stranieri belga, che ha chiesto chiarimenti alla suddetta Corte Ue, prima di emettere il proprio giudizio. Come da tempo chiedeva l'Unione europea, l'Italia aprirà entro la fine del mese due nuovi hotspot, in aggiunta ai quattro già operativi (Lampedusa, Pozzallo, Trapani e Tarranto). Le strutture saranno attive a Messina e a Mineo (Catania), già sede del più grande Centro per richiedenti asilo d'Europa, finito nel mirino dei magistrati. L'annuncio l'ha dato il capo della Polizia (nella foto a destra), Franco Gabrielli, che citiamo testualmente «l'Italia ha onorato gli impegni con l'Europa, dall'apertura degli hotspot alle identificazioni, ma non mi sembra che l'Europa abbia rispettato gli

impegni sui ricollocamenti. Tutti vengono a farci le pulci, ma noi i compiti a casa li abbiamo fatti, mentre l'Europa per l'ennesima volta ci ha lasciati in braghe di tela». In audizione alla Commissione d'inchiesta sul sistema d'accoglienza dei migranti, Gabrielli ha fornito i numeri sui flussi che vanno ormai considerati «un fattore strutturale». Dal 2014 sono giunte in Italia attraverso la rotta del Mediterraneo centrale 505mila persone. Sono 15.844 gli arrivi nel 2017, con un aumento del 70% rispetto allo stesso periodo del 2016. «Un significativo trend in crescita» – ha osservato il prefetto – «ma è ancora presto per dire che la tendenza si manterrà per tutto l'anno». Arriviamo all'oggi. «L'Italia deve migliorare la capacità di accoglienza del proprio sistema di asilo e le politiche di integrazione, prevenire la tratta di esseri umani e combattere la corruzione nel campo dei servizi collegati all'immigrazione», sono queste le principali raccomandazioni contenute in un rapporto

pubblicato quest'oggi dal Rappresentante speciale del Segretario generale del Consiglio d'Europa per le migrazioni e i rifugiati, l'ambasciatore Tomáš Boček (che Eurocomunicazione intervistò lo scorso settembre, vedi www.eurocomunicazione.com). Il Rappresentante speciale ha inoltre sottolineato la necessità di rafforzare la tutela dei minori rifugiati e migranti, ha esortato le autorità italiane e l'Ue ad accelerare l'esame delle richieste di asilo e delle domande di ricollocazione e di ricongiungimento familiare, mettendo in guardia contro le debolezze del sistema di rimpatri volontari o espulsioni forzate, che rischiano di incoraggiare l'afflusso di un sempre maggior numero di migranti economici irregolari. L'Italia deve affrontare sfide enormi, poiché nel 2016 è stato raggiunto un nuovo record di sbarchi di rifugiati e di altri migranti che hanno percorso la rotta del Mediterraneo centrale. Sono stati compiuti notevoli sforzi per aumentare e migliorare i centri e i servizi di accoglienza, ma il numero elevato dei migranti giunti in Italia, che nel 2016 ha superato le 180.000 persone, di cui circa 25.000 minori non accompagnati, non ha consentito ai servizi disponibili di far fronte alle domande. Occorre maggiore solidarietà da parte di altri Stati membri del Consiglio d'Europa, per garantire una più equa ripartizione dei richiedenti asilo su tutto il continente e alleggerire il carico attualmente sulle spalle dell'Italia. Il Paese dovrebbe essere ugualmente assistito nei suoi sforzi per contrastare le attività dei trafficanti di esseri umani.

Tutto chiaro?

Eurocomunicazione
www.eurocomunicazione.com

Foto © UNCHR/Fabio Bucciarelli,
Polizia di Stato, Corte di Giustizia dell'Unione
europea e Consiglio d'Europa

Turchia: Consiglio d'Europa avverte Ankara, garantire giustizia

Dichiarazione stampa del segretario generale Thorbjørn Jagland in occasione della visita di Bekir Bozdağ: rispettare diritti licenziati e arrestati dopo colpo di Stato

La Turchia deve garantire in tempi rapidi l'accesso alla giustizia alle persone licenziate e in detenzione, oltre che alle organizzazioni, scuole e media chiusi, e a chi si è visto confiscare le proprietà dopo il colpo di Stato della scorsa estate. È questo, secondo quanto riferito all'Agenzia Ansa da una fonte vicina al dossier, «l'avvertimento dettato dalla preoccupazione che questo potrebbe non accadere nel rispetto degli standard europei», inviato dal Consiglio d'Europa ad Ankara durante la visita a Strasburgo del ministro della Giustizia turco Bekir Bozdağ. Il ministro turco ha incontrato il segretario generale Thorbjørn Jagland (insieme nella foto), il comitato dei ministri e il presidente della Corte europea dei diritti umani, l'italiano Guido Raimondi. «Per la Turchia e l'Europa è imperativo che le tutele giudiziarie di tutti coloro che sono stati licenziati o sono in prigione siano basate su quanto dettato dalla Convenzione europea dei diritti umani

(CEDU) e della giurisprudenza della Corte di Strasburgo», ha dichiarato il segretario generale del Consiglio d'Europa.

La Commissione che sarà istituita in Turchia per esaminare i casi dovrà lavorare in modo indipendente e fare riferimento alla CEDU. Jagland ha puntato poi l'attenzione in particolare su giornalisti e parlamentari ora in carcere. «La situazione di queste persone è critica perché molti sono stati in detenzione preventiva per diversi mesi», ha dichiarato il segretario generale, aggiungendo che «se i loro casi non sono trattati presto dalla Corte Costituzionale (turca, ndr), inizierà probabilmente a farlo la Corte di Strasburgo».

Eurocomunicazione
www.eurocomunicazione.com

Foto © Consiglio d'Europa



LA RETE DELL'OAFCN DELL'OLAF

TANTI COMUNICATORI PER UN LAVORO COMUNE

OAFCN è l'Anti-Fraud Communicators Network dell'OLAF, la Rete di comunicazione e informazione fra i principali operatori coinvolti nella lotta contro la frode e le irregolarità a danno degli interessi finanziari comunitari. La rete è composta dal portavoce dell'OLAF, nonché dai portavoce e dagli addetti alle relazioni pubbliche e all'informazione dei servizi investigativi nazionali con cui l'OLAF coopera negli Stati membri. Si inserisce nella strategia di comunicazione esterna indipendente dell'OLAF in cooperazione con quella degli Stati membri Ue.

A tutt'oggi la rete conta i seguenti rappresentanti a livello nazionale:

76 esperti di comunicazione, 25 esperti antifrode, 7 esperti in relazione internazionali 7 esperti in anticorruzione e 10 procuratori generali.

I dati evidenziano come la presenza di comunicatore sia di gran lunga maggiore. Gli obiettivi della rete sono: prevenire la frode tramite il "libero flusso" delle informazioni, coordinamento permanente fra l'unità

di Comunicazione esterna dell'OLAF e i suoi omologhi nei servizi investigativi nazionali, informare i cittadini europei sulle attività condotte dall'OLAF e dai suoi partner negli Stati membri, fornire al pubblico informazioni (specialmente tramite i media) relative alla lotta contro la frode e le irregolarità lesive degli interessi finanziari dell'Unione europea. La delegazione italiana dell'OAFCN è composta anche da rappresentanti dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, della Guardia di Finanza, della Polizia, della Corte dei Conti, del Dipartimento delle Politiche Comunitarie e da Osservatori dell'Ordine dei Giornalisti. La rete si riunisce una volta l'anno a Bruxelles: l'ultima riunione si è tenuta il 16 e 17 febbraio scorsi. Al centro dei lavori, la realizzazione di campagne di comunicazione sempre più efficaci contro le frodi e l'individuazione di nuovi obiettivi per l'Action plan 2017 che prevedono l'utilizzo sempre più frequente di social media.

Lorenzo Pisoni



Dal comunicare al fare l'Europa

"Dal comunicare al fare l'europa", edito da EUM (Edizioni Università di Macerata) è un manuale di best practice e linee guida operative che Andrea Maresi e Lucia D'Ambrosi hanno messo insieme sullo sfondo di un'Europa alle prese con malcontenti e populismi ma dove le opportunità finanziamento per territori e cittadini rappresentano ancora un importante valore aggiunto di sviluppo. Il testo rappresenta anche un interessante spunto di riflessione su come sta cambiando il modo dell'informazione in Italia e di conseguenza di come cambia il modo di comunicare delle Istituzioni europee, in una società che muta sempre più rapidamente dal punto di vista tecnologico. E in cui oggi più che mai sia decisivo coinvolgere i cittadini in un "sapere e sapersi ascoltare" in modo biunivoco, con al centro una cittadinanza attiva "ritrovata". Tutti spunti su cui riflettono e fanno riflettere i diversi autori che hanno partecipato a questo progetto, con formazioni e background differenti, ma tutti conoscitori a vari livelli della macchina europea. Comunicare l'Europa oggi significa saper informare i cittadini con notizie vicine ai territori e alle necessità dei singoli, sia esso in tema di lavoro, formazione, fondi, sicurezza, salute, coinvolgendo sempre di più attraverso una mirata programmazione, l'informazione locale più vicina e attenta alle esigenze quotidiane dei lettori. "Occorrerebbe mettere in atto un processo di consapevolezza e partecipazione nei confronti della vita pubblica attraverso la comunicazione di ciò che l'Europa sta attuando, nel modo più trasparente possibile", con l'intento sia di sottolineare il ruolo delle politiche europee nello sviluppo della cosiddetta "cittadinanza attiva", sia di conoscere quali opportunità l'Europa



offre sul breve e lungo periodo. Comunicare l'Europa oggi significa saper informare i cittadini con notizie vicine ai territori e alle necessità dei singoli, sia esso in tema di lavoro, formazione, sicurezza, salute, coinvolgendo sempre di più attraverso una mirata programmazione dell'informazione locale, più vicina e attenta alle esigenze quotidiane dei lettori. Nel contesto di crisi persistente attuale, economica e di valori, l'Europa è spesso presa come parafiumine per le reticenze

nazionali. Forse occorrerebbe capovolgere il titolo del libro e chiedere ai Governi di spingere finalmente l'acceleratore su alcune priorità comuni dei 27, come al gestione dell'immigrazione, dell'economia o della sicurezza, per realizzare prima che sia troppo tardi il "fare" dell'Europa, ovvero risolvere assieme quei temi in cima alle preoccupazioni dei cittadini. Forse allora potremo davvero parlare di "rafforzare il messaggio erga omnes" attraverso una mirata comunicazione, pun-



tando in primis sull'educazione civica nelle scuole, con l'Europa in testa partendo dall'assioma latino "Rem tene, verba sequuntur".

A.M.

Sotto le Stelle **Allo Zodiaco**

UNA VISTA UNICA PER I TUOI

APERITIVI - PRANZI E CENE DI LAVORO - FESTE - EVENTI

Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA - tel. 06.35496744 - 06.35496640

ALLO ZODIACO... LA VOSTRA CORNICE UNICA SU ROMA

V.le del Parco Mellini, 88/92
tel. 06.35496744 - 06.35496640



Per
**Matrimoni
ed Eventi**

A ROMA



A CERVETERI



TI ASPETTIAMO
PER ASSAGGIARE
LE NOSTRE SPECIALITÀ
E RICHIEDI I COUPON

PER UNO SCONTO AL RISTORANTE

LO ZODIACO DI **ROMA** E ALL'ANTICA LOCANDA DEL CAVALLINO BIANCO A **CERVETERI**

PER IL TUO APERIPRANZO O APERICENA

Per
**Matrimoni
ed Eventi**

VERANDA BELVEDERE UNICA A CERVETERI
CARNE, PESCE, PIZZERIA

RISTORANTE-PIZZERIA-ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri. Potrete gustare la vera cucina romana, e locale con ingredienti sempre freschi e ottime pizze. Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo.



Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185